

LA PACE di Aristofane
Adattamento, Regia e Musiche di **Vincenzo Zingaro**

NOTE DI REGIA

Un viaggio oltre l'immobilità che rende abitudine anche gli eventi più tragici: un volo pazzo oltre quel comune senso che regola il vivere quotidiano, sempre pronto a difendersi con l'arma della derisione non appena avverte la presenza di una forza rivoluzionaria; la capacità di un uomo solo di riuscire, con il coraggio di mettersi in gioco, a produrre un autentico miracolo.

Sono questi i motivi che mi hanno colpito ne **La Pace**. La commedia non è solo evocazione dei piaceri della vita, vissuta in armonia con la natura nel trascorrere festoso delle stagioni: essa è anche, e soprattutto, il canto di rivolta contro la stupidità che impedisce agli uomini di comprendere quanto ognuno sia parte di una condizione comune; la denuncia di cialtroni e approfittatori che fanno mercato della sofferenza altrui; l'atto di accusa contro chi fa delle diversità un pretesto per continuare a perpetrare guerre e violenze. Aristofane non finisce mai di sorprendere per la sua capacità di essere profondamente calato nella realtà del suo tempo, eppure altrettanto libero da qualsiasi connotazione, dimostrando ancora oggi di possedere quell'autentica forza espressiva tipica del grande genio. Nel clima fantasioso e spettacolare della commedia, con la consueta ironia e comicità, egli esalta i valori della tradizione, ma con una coscienza straordinariamente "moderna", arrivando a toccare momenti di commovente lirismo: se Trigeo, il visionario e caparbio protagonista della vicenda, cerca inizialmente aiuto all'esterno dell'uomo, invocando l'intervento degli dei, comprenderà, una volta raggiunto l'Olimpo, che la vera pace si può ottenere soltanto con un preciso atto di volontà e si rivolgerà a tutti i Greci, affinché si uniscano nello sforzo comune di riconquistare la perduta armonia. Saranno i contadini, ovvero i più semplici, a recepire al meglio il messaggio di Trigeo.

E' straordinario come Aristofane riesca a cogliere le sfumature più profonde dell'esistenza umana, mettendone a nudo le contraddizioni e lo fa con lo slancio di chi non tradisce mai quel sentimento di gioia per la vita che costituisce la linfa vitale di tutte le sue commedie. E' da questo sentimento che nascono i suoi personaggi così caratteristici, esuberanti, rubati ora alla vita di tutti i giorni, ora al mito, ora alla fantasia. Affrontando la messa in scena di una commedia di Aristofane, provo la sensazione di un bambino che si trova fra le mani uno scatolone magico da cui può estrarre note, figure e colori, per un'infinita possibilità di combinazioni. Il continuo alternarsi fra realtà e immaginazione, fra ironia e comicità sfrenata, fra lazzi e delicati momenti lirici, mi fa pensare al mondo dei disegni animati, apparentemente così tenero e ingenuo, ma pregnante di significati allegorici profondi. **La Pace**, in particolar modo, si presta benissimo a questo tipo di accostamento: l'opera contiene in sé tutti gli elementi per essere trattata come una vera e propria favola di Walt Disney. Ed è proprio in questa direzione che mi sono lasciato andare, assecondando, per quanto possibile, l'incontro tra il "padre dell'animazione" e il "padre della commedia". Da questo incontro nascono il ritmo, i suoni, i colori dello spettacolo, mai descrittivi, ma sempre evocativi: dalla struttura scenica, rigorosamente neutra, che diventa di volta in volta "qualcosa" in virtù delle luci che la animano; alle maschere, create con l'intento non di riprodurre passivamente gli originali greci, ma di evidenziare il carattere simbolico di alcuni personaggi; ai costumi che, seppure, elaborati su modelli della commedia classica, accolgono gli spunti fantasiosi contenuti nel testo. A livello linguistico la scelta è stata quella di snellire, soprattutto le parti affidate al Coro, lasciando però inalterata la struttura e quanto, come la *parabasi* (momento in cui l'autore, per bocca del *corifeo*, dialoga direttamente con il pubblico), costituisce l'animo della commedia attica antica. Il Coro è stato sdoppiato, con l'intenzione di sottolinearne la duplice funzione: di personaggio (nella fattispecie i contadini) e di coscienza, la cui voce guida e commenta le vicende. La figura centrale, la Pace (nel testo originale una statua), diventa una dea danzante, con lo scopo di enfatizzare, in maniera suggestiva, l'invito di Aristofane a recuperare una più profonda dimensione dell'ascolto, in cui si è disposti a rinunciare a una parte di noi stessi per incontrare l'altro, il "diverso". E' da un quotidiano impegno nel promuovere la cultura del dialogo e del confronto che occorre partire se si vuole realmente costruire un'autentica cultura della pace.

Vincenzo Zingaro